

Epoca

Milano

21 OTT. 1950

## Obiettori di coscienza

Dopo il caso Pinna, anche in Italia si è cominciato a parlare di obiettori di coscienza. Mi è stato detto che in America è uscito un libro su questa strana categoria di persone che immagino come qualcosa fra santi e disertori. Da che punto di vista è scritto questo libro? (GIULIO CONGIU, STUDENTE DI CAGLIARI)

Il libro di cui lei parla esiste realmente ed eccone gli estremi: *Prison etiquette*, edited by Cantine and Rainer. New York, Retort Press, 1950, pp. 310, Doll. 2.

I veri autori di questo curiosissimo libro che ha, tra l'altro, proprio il proposito confessato di documentare la vita nei campi di prigionia dell'America per un mondo che conosce solo quella dei campi russi e tedeschi, sono alcuni nazionalisti portoricani, alcuni negri, e nippo-americani, e indiani e, infine, alcuni bianchi americani anarchici o non anarchici compresi tra i cinquemila e cinquecento "obiettori di coscienza" liberati dai campi di concentramento nel '47 per amnistia presidenziale.

Essi ammettono lealmente che la loro detenzione non è stata dura e, senza mirare a una sterile propaganda pacifista con la presente raccolta di lettere dalle prigioni, di scritti autobiografici, di *sketches* e di canzoni, hanno semplicemente voluto portare un contributo di viva documentazione allo scabroso problema politico-morale da essi sollevato. Il libro, che porta una intelligente prefazione del noto romanziere inglese Christopher Isherwood, con molto *humour* si propone questo scopo, affatto tendenzioso: "di offrire un compendio di utile informazione a quella parte del mondo che, in vista del prossimo conflitto, si avvicina a trascorrere in prigione la propria vita".

Alberto Cavallari